falsa interpretazione da parte di un avvocato di una frase messa a verbale dall'onnipresente giudice Amati.

Poi l'equivoco fu chiarito ed il fatto che Cudillo ci ricami sopra pagine e pagine di insignificanti illazioni, denota la fondatezza e serietà su cui si basa la sentenza istruttoria.

La sola prova fondata e seria che da tutto questo scaturisce è che l'istruttoria sulla strage è ancora tutta da fare. Un anno e mezzo sprecato per voler testardamente avallare una montatura prefabbricata.

AL PROCESSO DI MILANO IL P.M. CHIEDE TRE CONDANNE E CINQUE ASSOLUZIONI

La montatura poliziesca opera di Calabresi e Amati

Per oltre due anni otto persone, sei delle quali in stato di detenzione, con freddo e premeditato accanimento sono state perseguitate dalla giustizia repubblicana.

Gli strumenti di cui il regime si è servito sono gli stessi che furono messi in moto per il caso Pinelli e la strage di Stato: Calabresi ed Amati.

Avremmo potuto lasciarci prendere dall'euforia per l'abile requisitoria del P.M. se, nella sua strategia, non avessimo ravvisato lo scaltro tentativo di strapparci un applauso che ci facesse perdonare i responsabili ed accettare con garbo che qualcuno pagasse per coprire le marachelle da loro commesse.

Ma non abbocchiamo ad un'esca così amara, non ci contentiamo degli osanna alla vittoria politica costituita dalle risultanze processuali e, soprattutto, non barattiamo nessun risultato politico con la libertà dei tre giovani di cui non è stata chiesta l'assoluzione.

E quando parliamo di libertà non intendiamo accettare il dialogo offerto dal P.M. nel punto in cui colloca la « libertà nella legge », lo accettiamo, invece nella seconda parte della sua preposizione che recita: « Giustizia e libertà vivono e muoiono insieme », purchè non disdegni di accettare la verità che ne scaturisce: non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia ove i diritti sono sopraffatti dalle leggi.

Una giustizia che si serve di leggi repressive e di sistematici arbitrii polizieschi e giudiziari è un obbrobrio.

Chi ha, con sordo rancore classista, per due lunghi anni, irretito una pazza e costruito un cumulo di falsi indizi per incapsulare sei giovani vite in una prigione può essere un « uomo di legge », ma è un nemico della giustizia.

Ma vediamo un po' da vicino questo scandaloso processo. Il P.M., dopo aver letteralmente demolito la montatura organizzata dalla questura e dal giudice, per mantenere qualcosa in piedi dell'istruttoria che salvasse almeno parzialmente Amati e la questura, ha dovuto chiedere la condanna di tre degli imputati, mitigando poi le richieste con il proporre l'immediata scarcerazione per tutti.

Abbiamo l'impressione di trovarci di fronte al solito compromesso all'italiana, per cui ognuno debba accettare una parte di sacrifici purchè il capo mafia viva e prosperi.

Nel programma non è contemplato che qualcuno sia chiamato a pagare per gli innocenti che si sono sorbiti questi anni di carcere, non solo ma, per giustificare gli errori e gli arbitrii di Amati e Calabresi, si condanneranno due giovani in base alle confessioni che avrebbero reso alla polizia e nelle quali ammisero anche il furto di esplosivo nella cava di Grone. E ciò malprado che quel furto sia risultato frutto della fantasia degli inquirenti e dopo che il P.M., cercando di sorvolare sui metodi usati dalla polizia per ottenere le confessioni, aveva affermato: « La violenza e l'intimidazione della polizia non si può, in linea strettamente logica, escludere a priori ».

Benissimo, allora non potete convincerci che, in linea « strettamente logica », così come la polizia può indurre, con violenza ed intimidazioni, un indiziato ad ammettere e sottoscrivere quello che ha interesse a verbalizzare, essa può trovare (come purtroppo ha trovato e trova) compiacenze nei dirigenti carcerari e tra il personale sanitario e persino, perchè no?, qualche collega straniero disposto a fare favori o contraccambiarne.

In effetti, di tutta la mastodontica montatura poliziesca, non è rimasto in piedi nulla se non quel poco che il P.M. ha voluto convalidare al solo scopo di svolgere la sua abituale funzione.

Le presunte confessioni di Della Savia e Braschi potrebbero essere state estorte con la violenza (come il P. M. non esclude) e se così fosse non si capisce perchè avrebbero dovuto essere discordanti, dal momento che chi le verbalizzava doveva ben sapere quali ammissioni servivano al castello dell'accusa.

Si spiegherebbe così, senza ombra di dubbio, oltre l'ammissione contrastante con le risultanze processuali, circa il furto in quella cava, perfino la storia della macchina per scrivere. Quella acquisita dall'accusa, infatti, non è stata mai sottoposta al Faccioli perchè la riconoscesse e non possiamo escludere a priori, in un marasma tale di prove infondate, che il volantino attribuito a quella macchina sia stato scritto in un momento successivo, quando cioè il Faccioli era già in carcere.

Non sarebbe la prima volta che cose del genere vengono alla luce e non sarà l'ultima.

Battaglia fino in fondo quindi e, prima di rallegrarci per lo smacco politico inferto all'accusa, strappiamo tutti i compagni dalle sue grinfie.

Gli avvocati hanno ancora due settimane di intenso lavoro e siamo certi che, come è stato fino ad ora, quelli sui quali possiamo contare sapranno condurre la lotta con decisione.

Comitato politico-giuridico di difesa